

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Una filiera proteica italiana darebbe forza alla zootecnia

Orientamento alla qualità, rintracciabilità lungo tutta la catena produttiva, necessità di organizzare filiere e costruire un sistema agroalimentare coeso, sono dichiarazioni di principio su cui tutti sono d'accordo anche se, all'atto pratico, non sempre si adottano comportamenti coerenti.

Un esempio tra i tanti è quello relativo alla disponibilità di proteine vegetali all'interno della filiera dell'allevamento del bestiame.

Come è noto, infatti, mentre la richiesta di tale prodotto è fortemente aumentata, l'offerta nazionale si è ridotta. La conseguenza è stata un aumento delle importazioni, in alcuni casi senza garanzie adeguate sulla qualità del prodotto.

Emblematica, in proposito, la difficoltà di reperire soia non geneticamente modificata. Difficoltà che espone l'allevamento nazionale a numerosi rischi d'immagine e rende meno difendibile la posizione italiana contraria all'introduzione di coltivazioni ogm.

Leguminose da rivalutare

Per superare tali difficoltà una soluzione almeno parziale potrebbe essere costituita dalle leguminose da granella. In Italia il processo di concentrazione verso un numero ridotto di specie che ha interessato l'agricoltura negli ultimi decenni ha portato a una perdita d'attenzione verso tali coltivazioni.

La situazione produttiva italiana (ed europea) è fortemente condizionata dalle politiche comunitarie. Proprio in conseguenza degli aiuti comunitari si sono avuti significativi esempi di rapida diffusione e successiva contrazione di alcune di queste colture in Francia (pisello e favino) e Spagna (altre leguminose da granella in particolare veccia). In ogni caso le quantità prodotte sono sempre risultate poco significative

se rapportate al fabbisogno complessivo europeo.

Nella situazione italiana vi è da un lato una buona potenzialità per un'espansione di queste colture, dall'altro un insieme di cause che ne hanno fortemente limitato l'incremento. Tra queste ultime si possono ricordare: le rese basse e variabili (in conseguenza di mancata disponibilità di nuove varietà, mancanza di meccanizzazione, presenza di avversità); la semplificazione degli ordinamenti produttivi; lo scarso interesse della ricerca; il cambiamento delle risorse alimentari; la concorrenza delle produzioni extracomunitarie.

Per contro in un'ottica di orientamento del sistema agricolo nazionale verso produzioni di qualità e del diffondersi della logica della tracciabilità, un incremento consistente delle produzioni in questo settore sarebbe altamente auspicabile. Infatti poter assicurare una filiera nella produzione delle colture proteiche vuol dire garantire la possibilità di avere produzioni zootecniche tracciabili.

Sotto questo punto di vista la disponibilità di fonti proteiche vegetali alternative alla soia d'importazione appare particolarmente importante per le filiere orientate verso il biologico e le produzioni ecocompatibili.

Un secondo elemento di importanza notevole a favore dell'espansione di queste colture va collegato con il crescente ruolo di gestore del territorio che al settore agricolo viene attribuito. In effetti queste colture sembrano presentare molti aspetti positivi dal punto di vista ambientale. Le recenti modifiche della pac e l'adozione del disaccoppiamento per il grano duro rendono le leguminose da granella interessanti per i produttori del Centro-sud. Va da sé che la diffusione (per la destinazione ad alimentazione animale) su nuove superfici richiede oltre a un sistema di incentivi che ne riconosca il valore strategico e ambientale, anche lo sviluppo e l'ottimizzazione delle filiere interessate nonché la ricerca di varietà e tecniche colturali in grado di elevare e stabilizzare le rese proteiche a ettaro. •